

*(Elegia)*

(«Non c'era bisogno di dire: “Facciamo”, o: “Smettiamo” o: “Guardiamo daccapo” o: “Smettiamo”, o: “Guardiamo”», ricordi: «perché invece di ciascuna di queste e di ogni altra opzione – sua ombra, suo doppio, suo alone insignificante, suo sublimato o precipitato – valeva il suo esserci a sé,

il riguardare ciascuna sé stessa, e dunque nient'altro, e dunque per questo già tutto, anche se troppo immediatamente;

poiché era invero di tutto, dicevamo», continui,

«era suo azzeramento, la formica che sentendo pulsare il gastro o il peziolo,

frantumarsi già il femore di una zampa distale, avvisava per tempo

la prossima non di avvicinarsi e aiutarla, ma di sfuggire, di accelerare in disordine;

poiché riguardava ogni mondo il cercarsi di coppie o triplete di

vene, lineamenti, genitali, figure geometriche, accensioni-spegnimenti, denti,

con omologhi assieme, distanti o vicini, eppure repellerli

istantaneamente»).